

IL CONTRIBUTO DI GIUSEPPINA MARTINUZZI
AL PRINCIPALE ORGANO DELLA SOCIALDEMOCRAZIA
DELLA CROAZIA E DELLA SLOVENIA

L'affermazione di una qualsiasi ideologia socio-politica non dipende unicamente dall'agitazione politica onnilaterale, ma anche dall'attività che viene svolta sul piano dell'istruzione e della cultura in genere. Per fortuna, questa asserzione, forse troppo trascurata dalla storiografia croata, era stata avocata a sé dai fautori del Partito socialdemocratico della Croazia e della Slovenia, da quel partito cioè che era molto vicino anche agli atteggiamenti di Giuseppina Martinuzzi.

Allorché verso la fine del secolo scorso (1892) i socialdemocratici fecero breccia nella società borghese della Croazia, che era allora retta da un bano, anche con la loro stampa, non esitarono a servirsi di molti contributi letterari di autori nostrani e stranieri nell'attaccare gli ormai invalsi criteri in ordine all'assetto sociale, la morale, ecc. Nel nome della nuova ideologia bisognava infatti marchiare a fuoco le innumerevoli ingiustizie sociali, non soltanto con dati statistici, ma anche con il concorso della trasposizione letteraria. È un fatto noto che il lettore vive con maggiore intensità un avvenimento presentato in una forma letteraria, di quanto non lo possa indurre il dato nudo e crudo. Proprio in questo senso anche un contributo in prosa di Giuseppina Martinuzzi, dal titolo «Due funerali», edito dalla zagabrese «Slobodna Rijeka», massimo organo del Partito socialdemocratico della Croazia e della Slovenia, trovò una sua precisa collocazione. Si tratta logicamente di una traduzione, che riteniamo buona, sebbene non siamo in grado, purtroppo, di citarne il traduttore.

Eccone la trama: un fantino viene accompagnato all'eterna dimora da una gran massa di gente; solennità, pompa, fiori rendono fastoso il funerale. L'altro, modesto, senza fiori, senza banda, con un manipolo di persone che accompagna una cassa da morto di poco prezzo, è quello di un muratore.

Trascurando il fatto se all'origine dello scritto della Martinuzzi ci sia stato un avvenimento testé successo, una notizia giornalistica o mera fantasia, la tendenza dell'autrice si manifesta immediata: bollare l'ingiustizia sociale, anzi: renderla evidente anche a coloro che ancora non l'avevano intravista. E per rendere la cosa maggiormente convincente la Martinuzzi ricorre al dialogo. Il testo si può dividere in tre parti: la prima è la descrizione introduttiva dei due funerali di cui abbiamo fatto cenno,

le altre due costituiscono la parte dialogata. Gli interlocutori sono un padre e la figlia minore. Se ne andavano con tutta probabilità a passeggio quando si sono imbattuti nei due funerali e si sono fermati. La ricezione visiva della bambina mette a fuoco le differenze e rivolge delle domande e formula delle conclusioni errate, mettendo in moto così i meccanismi della morale della favola il cui interprete è il padre. Essendosi in tal maniera offerta la possibilità di esprimersi, l'autrice, attraverso la bocca del padre, spiega che il corridore era perito durante lo svolgimento delle gare. Ma non è stato, come erroneamente conclude la bambina, una disgrazia sul lavoro, ma durante il divertimento e il piacere, tra le grida di un pubblico estasiato, mentre il povero animale veniva sottoposto a uno sforzo brutale, e tutto per una gloria vuota e inutile. Queste dunque le spiegazioni del padre, indi la figlia rivolge la sua attenzione al funerale che segue, quello del muratore. Sfinito dall'esaurimento, dal «caldo canicolare», era caduto dal tetto ed era deceduto. Aveva impiegato tutta la sua vita in un'opera utile costruendo case. Ma questa morte non ha pubblico, né accompagnamento: quasi non significasse perdita alcuna per quella società. Nel dialogo figura poi un'altra correzione che fa seguito all'ingenua supposizione della bambina: è «un uomo buono» quello che ha molti fiori al suo funerale, e cattivo l'altro, *perché* non ne ha. Padre e figlia zittiscono e l'autrice pensa alla grande giustizia che fa sparire ogni differenza perché la terra in cui i due corpi vengono tumultati è la stessa, stesse le tenebre, stesso il processo di disfacimento. «L'ingiustizia sociale non può più oltre prosperare» dice il testo.

La terza ed ultima parte della storia presenta la medesima scena: il cimitero. Il dialogo si avvia per gradi alla sua finalizzazione. La ragazzina infatti legge su una lapide qualche cosa sulla resurrezione e incita il padre a dargliene spiegazione, in altri termini la Martinuzzi crea lo spunto per enunciare la concezione della filosofia materialistica su questa — diciamo — questione metafisica, ma anche per affermare la sua fede nel progresso ineluttabile in ordine alle questioni sociali e ai rapporti fra gli uomini. Vi inserisce anche alcuni termini tratti dal Vecchio Testamento il che ci permette di supporre che conoscesse questa fonte storica. Per quanto attiene alla sua seconda affermazione concernente l'ineluttabilità del progressivo sviluppo sociale, ella procede facendo un parallelo con quanto avviene nella tecnica: così come una macchina è costantemente soggetta a perfezionamenti, allo stesso modo anche i rapporti etici della società si svilupperanno. Pertanto anche l'ultimo insegnamento paterno è intonato con codesta ottimistica visione: «Abbraccia anche tu questa convincente fede nella risurrezione, figlia mia, ed assieme a te si uniscano anche tutte le altre donne ai lavoratori di tutti i paesi. Incoraggiateli con il vostro amore a perseverare nell'aspra e difficile lotta, che ormai millenni di storia e che non deve cessare fintantoché non si salvino e non si liberino quanti sono sottomessi».

Questo è tutto. Forse questo uditorio si attendeva un contributo più lungo della Martinuzzi. Devo subito correggere questa opinione: il testo è breve, unitario, non a puntate cioè, ma in esso sono presenti tutti gli elementi didattici riportati nella nostra analisi. Si tratta dunque di un

testo condensato, tipico di questo genere narrativo. Il fatto che uno degli interlocutori sia la figlia e non il figlio costituisce un fenomeno piuttosto raro nei contributi letterari di questa natura. È un riferimento diretto forse dell'autrice alla sua fanciullezza, ma più probabilmente l'introduzione di una bambina è voluta, in concomitanza alla lotta che la Martinuzzi conduceva per l'uguaglianza tra maschi e femmine e per il diritto che ne deriva di godere della medesima educazione. Per di più, le ultime parole del padre, lasciano trasparire che la Martinuzzi ascrive alla donna per il suo miglioramento sociale anche il ruolo potenziale di «spiritus movens». Globalmente quest'analisi ci permette di concludere affermando che la Martinuzzi sia riuscita in un testo breve a marcare l'ingiustizia nella valorizzazione del lavoro come tale e le differenze sociali, il che comporta una qualificazione etica, ad esporre la visione di un mondo nuovo per il quale vale la pena battersi, il che costituisce un consiglio pratico ed esistenziale, e, infine, a includervi anche un aspetto della concezione della filosofia materialistica.

Dal punto di vista formale siamo in presenza di un testo realistico, realismo che risalta maggiormente nella prima parte.

Come abbiamo avuto già occasione di rammentare il traduttore non è riportato. Non ci sono dati che si riferiscono al periodo in cui il testo è stato preso né per il tramite di chi. Poiché nel 1910 parecchi erano gli intellettuali fra i socialdemocratici della Croazia si può ritenere che uno di loro seguisse le pubblicazioni di questo tipo edite in lingua italiana. Lo stesso anno altri due autori italiani (Pietro Godi ed Ebe Giorgioni) compaiono sulle pagine della «Slobodna Rijeka», mentre nei due anni precedenti e nei due seguenti a questa data, da me presi come banda di osservazione, una volta ciascuno troviamo i nomi di Enrico Ferri, Edmondo de Amicis, D'Annunzio, Leda Raffanelli-Polli e The Grazielle. Neanche questi autori pertanto erano più frequentemente presenti della Martinuzzi. Occorre comunque rilevare che in ordine alla presenza di autori stranieri di cui si è servita la «Slobodna Rijeka» i realisti russi figurano al primo posto (Andrejev, Stepnjak-Kravčinski, Arcibašev, ma anche Tolstoj, Gorki e Čehov), seguiti dai francesi, realisti e naturalisti, alla stregua di Anatole France, Diderot, Zola, Maupassant. Ci sono anche Ewald, Upton Sinclair, Strindberg, Oscar Wilde e altri. I testi degli autori di cui sopra sono stati scelti in funzione del loro contenuto educativo, criterio che ha anche presieduto alla presenza della Martinuzzi.

A questo punto vorrei concludere: non considero questa comunicazione un importante contributo al nostro convegno, tuttavia secondo il principio che le dune sono formate da granellini di sabbia, ritengo non fuori posto aver messo l'accento su uno di questi granellini che la Martinuzzi ha depositato nell'organo zagabrese dei socialdemocratici, che per anni e non senza difficoltà, si è sforzato di modellare idealmente ed eticamente i suoi sostenitori con un brano utile, o di cattivarsene altri, in attesa che nelle sale di lettura pubbliche, nelle officine e nelle osterie qualcuno lo leggesse.